

Arriva a Roma la nuova Urss

Oggi i primi colloqui di Gorbaciov con Cossiga e Andreotti Palazzo Chigi: «Siamo stupiti per la rapidità dei cambiamenti a Est»

Vadim Zagladin: «Non escludo che il Soviet supremo possa ora condannare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia»

La perestrojka conquista l'Italia

«A Roma per costruire la casa comune europea»

Alle 11.40 Mikhail Gorbaciov giunge all'aeroporto di Fiumicino per la sua visita di Stato in Italia, e poi in Vaticano. Il primo incontro al Quirinale con il presidente Cossiga. Il governo italiano attende l'ospite con «stupore e compiacimento» per i cambiamenti in atto nell'Urss. In una conferenza stampa Zagladin, Ambarzumov e Gherasimov annunciano la condanna per l'intervento in Cecoslovacchia.

SERGIO SERGI

ROMA «L'Europa si è moltiplicata in maniera davvero irrisolvibile». Nella fredda palestra Coni del Foro Italico dove è stato installato il Centro stampa internazionale il portavoce sovietico, Gherasimov, sottolinea la spettacolare fase politica in cui viene a svolgersi la visita di Mikhail Gorbaciov in Italia. Il portavoce del Quirinale, il consigliere Ludovico Ortona riferisce a sua volta le parole di Cossiga sull'«eccellente stato dei rapporti tra l'Italia e l'Urss» e il portavoce di palazzo Chigi, Pio Mastrobuoni, dichiara che il governo attende lo sbarco di Gorbaciov con «stupore e compiacimento». Stupore per la «rapidità dei cambiamenti che sono avvenuti in questi anni» e il compiacimento perché l'Italia «non ha mai fatto mancare il proprio incoraggiamento al centro

del vertice di Malta. Il primo incontro al leader sovietico lo avrà alle 13.30 al Quirinale con il presidente della Repubblica Cossiga del quale sarà ospite a pranzo. Negli ambienti della presidenza si sottolinea il «grande ottimismo» della diplomazia italiana. Ma nello stesso tempo di fronte alle mutazioni che stanno investendo le nazioni dell'Est si mette l'accento sulla «cautela e il realismo» assolutamente «necessari» secondo Ortona in questi «momenti particolari». Ma Gherasimov rassicura e rileva che la visita di Gorbaciov segnerà una svolta nelle relazioni tra i due paesi: non eleverà il livello qualitativo dei rapporti «contenuti» ma li porterà ad un miglioramento delle relazioni tra Est ed Ovest. E l'Italia risponde annunciando che la visita di Gorbaciov sarà l'ultimo dei «viaggi europei» del leader sovietico e la circostanza viene sottolineata con soddisfazione da entrambe le parti. Da parte sovietica perché come ha detto Gherasimov l'appuntamento romano è l'ultima tappa della «strategia» del Cremlino verso la «casa comune europea» dopo le visite in Gran Bretagna, Germania, Francia e Finlandia da parte italiana perché gli incontri con il leader sovietico rappresentano il «punto di unione tra l'Europa e i rapporti internazionali al centro

non escludendo imposte argomentate alle recenti proposte avanzate dal cancelliere Kohl. La polemica sulla ipotesi di riunificazione tedesca è stata ieri anche al centro della conferenza stampa svolta da Vadim Zagladin, consigliere di Gorbaciov al Soviet supremo. Egghenij Ambarzumov, portavoce di economia Nikolaj Portugalov responsabile dell'«area tedesca» in seno al Comitato centrale del Pcus. Nikolaj Kovalskij esperto di questioni religiose. Interpella sulle vicende cecoslovacche Zagladin non ha escluso che il parlamento sovietico possa nell'immediato futuro adottare una risoluzione di condanna sugli avvenimenti del 1968. «Bisogna tenere conto delle circostanze in cui allora avvennero quei fatti» ha sottolineato l'esponente sovietico - ma adesso quando gli amici di Praga hanno cominciato a rivedere la loro storia si può dare una valutazione da un punto di vista attuale». Zagladin ha ricordato che in Unione sovietica negli ultimi tempi la critica è stata impetuosa nei confronti dei fatti in termini. Ma ora tutto è cambiato. «Mentre in passato i rapporti tra i paesi socialisti si basavano sui principi diversi oggi prevale quello della libertà di scelta» il portavoce Gherasimov

ha ricordato che molti deputati del Soviet supremo hanno già espresso giudizi o tremendo negativi sull'intervento in Cecoslovacchia e richiamato l'attenzione sui messaggi di Gorbaciov ai nuovi dirigenti di quel partito. Gherasimov ha aggiunto: «Nonostante tutti i giudizi su quel 68 che passeranno ai manuali di storia noi dobbiamo pensare di andare avanti magari insieme alla stessa Cecoslovacchia rinnovata». Ma chi si è spinto di più nella denuncia aperta dell'invazione da parte dei carri del Patto di Varsavia è stato Egghenij Ambarzumov il quale ha volutamente marcato una «differenziazione» tra la posizione ufficiale dei dirigenti sovietici e quella degli ambienti intellettuali del suo paese. Ha detto infatti che se «l'intelligenza può anche comprendere la cautela delle posizioni del vertice dovuta alla necessità di mantenere rapporti corretti tra i due Stati» non può rinviare la sua condanna Ambarzumov ha rammentato che pochi anni addietro non era possibile protestare. C'era «il carcere o la clinica psichiatrica per chi osava farlo». Con accenti di rammarico il portavoce sovietico ha detto che «molti dissidenti cecoslovacchi sono rimasti fedeli ai principi socialisti» e il loro allontanamento ha costituito una «grave perdita per la cultura e la politica». Nella sala stampa

fa un certo effetto ascoltare da un esponente della delegazione ufficiale dell'Urss il nome di Alexander Dubcek. «Sono lieto - ha detto Ambarzumov - che venga di nuovo pronunciato come simbolo della nascita della primavera del 1968». Tocca poi a Zagladin fare il punto sullo sviluppo dei rapporti democratici all'interno dell'Unione sovietica e sulle spinte alla indipendenza delle repubbliche. Il consigliere di Gorbaciov ha escluso che ci sia una maggioranza nel paese che si schieri nella richiesta del «pluripartitismo». Piuttosto è possibile che si affermi il concetto della rifondazione dell'unione sulla base di una «confederazione di repubbliche sovrane». Lautocnica ha percorso tutti i 70 anni seguenti alla rivoluzione durante i quali i problemi intercorsi non sono mai stati affrontati «per via democratica». Sul tema degli equilibri internazionali che saranno al centro del summit di Malta Zagladin ha affermato che le «alleanze militari possono essere superate solo quando al loro posto ci sarà un nuovo sistema di sicurezza». Che tuttora non esiste ma la concezione della «casa comune europea» aiuta a incamminarsi su questa strada.



«Fate cadere le barriere sulle tecnologie»

GIORGIO OLDRIANI

MILANO «Mikhail Gorbaciov ribadirà qui a Milano la richiesta di por fine all'embargo di tecnologia verso l'Urss in un mondo nuovo nel quale tutti vogliamo parlare anche di integrazione tecnologica. Ogni barriera va eliminata, stemata di sicurezza». Che tuttora non esiste ma la concezione della «casa comune europea» aiuta a incamminarsi su questa strada.

Ma chi si è spinto di più nella denuncia aperta dell'invazione da parte dei carri del Patto di Varsavia è stato Egghenij Ambarzumov il quale ha volutamente marcato una «differenziazione» tra la posizione ufficiale dei dirigenti sovietici e quella degli ambienti intellettuali del suo paese. Ha detto infatti che se «l'intelligenza può anche comprendere la cautela delle posizioni del vertice dovuta alla necessità di mantenere rapporti corretti tra i due Stati» non può rinviare la sua condanna Ambarzumov ha rammentato che pochi anni addietro non era possibile protestare. C'era «il carcere o la clinica psichiatrica per chi osava farlo». Con accenti di rammarico il portavoce sovietico ha detto che «molti dissidenti cecoslovacchi sono rimasti fedeli ai principi socialisti» e il loro allontanamento ha costituito una «grave perdita per la cultura e la politica». Nella sala stampa

Ma chi si è spinto di più nella denuncia aperta dell'invazione da parte dei carri del Patto di Varsavia è stato Egghenij Ambarzumov il quale ha volutamente marcato una «differenziazione» tra la posizione ufficiale dei dirigenti sovietici e quella degli ambienti intellettuali del suo paese. Ha detto infatti che se «l'intelligenza può anche comprendere la cautela delle posizioni del vertice dovuta alla necessità di mantenere rapporti corretti tra i due Stati» non può rinviare la sua condanna Ambarzumov ha rammentato che pochi anni addietro non era possibile protestare. C'era «il carcere o la clinica psichiatrica per chi osava farlo». Con accenti di rammarico il portavoce sovietico ha detto che «molti dissidenti cecoslovacchi sono rimasti fedeli ai principi socialisti» e il loro allontanamento ha costituito una «grave perdita per la cultura e la politica». Nella sala stampa

L'uomo delle nuove leggi: «Così stiamo cambiando l'Urss»

Cos'è l'Urss che oggi sbarca a Fiumicino al seguito di Gorbaciov? «È un paese in cammino», risponde Sergej Alekseev uno dei membri più autorevoli della delegazione sovietica nel quartiere generale del Grand Hotel Valente giurista Alekseev è il presidente della Commissione bicamerale per le questioni legislative da dove partono tutte le nuove leggi della perestrojka. Ecco l'intervista rilasciata a l'Unità

ROMA Cos'è l'Urss che sbarca stamane a Roma nella persona del suo presidente? «È un paese in cammino. Verso trasformazioni difficili, speriamo positive. I processi in atto non sono facili. Quando avvengono processi rivoluzionari si mettono in luce le forze più disparate. Ci sono processi che corrispondono alle profonde leggi dell'umanità e della ci

lità. Tutta l'umanità adesso si sta muovendo verso una maggiore libertà. Ciò che sta avvenendo da noi si muove proprio in sintonia con questo movimento. Come giudica i primi mesi di lavoro del nuovo Parlamento? Nonostante le difficoltà le lungaggini l'assenza della necessaria professionalità il processo va avanti in modo tale da aver già fornito risul

tati positivi. Ma le leggi fondamentali che dovrebbero consolidare il processo di rinnovamento ancora ritardano. Come mai? Naturalmente la legge fondamentale è quella sulla proprietà. Credevo che già in questa sessione potesse essere approvata ma la legge è apparsa molto complicata. C'è bisogno che le nuove idee siano assimilate da tutto il popolo. Non bisogna avere fretta. State andando verso la piena legittimazione della proprietà privata? No, le idee principali di questa legge sono racchiuse nel concetto di «destatalizzazione» della proprietà. Lo stata

lismo è stato un errore che ha distaccato il lavoratore dai mezzi di produzione. Adesso noi non vogliamo certo «denazionalizzare» cioè lasciare aperti i varchi ai privati. Ma invece intendiamo trasferire la proprietà nelle mani delle associazioni di lavoratori o collettivi di lavoro. Per esempio gli operai prendono in affitto un azienda che diventa una impresa popolare. Sarà, allora, una proprietà privata collettiva... No, non vogliamo adoperare il termine «privato» perché da noi il privato si associa al concetto che uno viva sul lavoro degli altri. Però noi conosciamo che la proprietà privata possiede un potenziale positivo che voglia

mo sfruttare. Intanto il Soviet supremo ha concesso maggiore autonomia economica alle repubbliche baltiche. Ma dove sta andando il Baltico? È difficile dire. Le agiscono forze in forte contrasto tra loro. I socialisti accumulati tanti problemi ci sono tendenze separate. Dall'altro lato chi si contrappone lo sono ottimista perché si va avanti verso una nuova federazione. Ma ciò non piace al Politburo. Bisogna trovare una via di mezzo tra federazione e confederazione. E completato. Pensiamo ad un tipo di federazione tra le repubbli

che del tutto inedita. In verità i baltici, e non solo loro, chiedono il trasferimento pieno di tutte le risorse ed è diabolicamente arduo trovare punti di intesa. Oltre al Pcus, esistono di fatto altri partiti in Urss? È corretto definire così la moltitudine di organizzazioni informali? Operano forse come partiti ma non lo sono. Perché i partiti sono organizzazioni che necessariamente si inseriscono nella battaglia per il potere o per la sua spartizione. Da noi certamente c'è già un pluralismo politico. In quali forme sfocerà a me non è ancora chiaro. Penso però che nella fase attuale il sistema pluripartitico rappresenterebbe un passo in-

dietro poiché provocherebbe di impropria nazionalistica. Ma a mio parere, il partito comunista che si identifica nella scelta socialista, deve avere nella vita politica una sorta di opposizione istituzionalizzata che esprima gli interessi di vani soggetti economici e di varie forme di proprietà. Allora l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, sul ruolo guida del Pcus, è questione di tempo? Certamente, non è più una questione di principio. Il problema va affrontato nel contesto complessivo delle modifiche costituzionali. L'articolo sicuramente sarà cancellato. □Se Ser



Mikhail Gorbaciov da oggi in Italia, in alto i preparativi della città di Milano per accoglierlo

La prima auto col marchio Fiat uscirà a Mosca nel Natale del '93

È stato firmato ieri il protocollo ufficiale dell'accordo fra la Fiat e il governo sovietico per la costruzione di uno stabilimento in Urss per la produzione di una autovettura di piccola cilindrata che, per il momento ha il nome provvisorio di «A 93». L'obiettivo dei sovietici è quello di soddisfare nel 1995, sino al 60 per cento del mercato interno (attualmente coprono solo il 40-45%)

MARCELLO VILLARI

ROMA A Elabuga una città che dista circa 1000 chilometri da Mosca verso sud est verrà fabbricata la nuova autovettura provvisoriamente denominata «A 93» frutto della collaborazione fra la Fiat e l'Urss. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri subito dopo la firma dell'accordo nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato il ministro dell'Industria automobilistica sovietico Nikolaj Pugin e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Si tratta di un investimento di 1800 miliardi, il cui obiettivo è la produzione di 300mila esemplari all'anno di questa autovettura progettata congiuntamente da italiani e sovietici. «Non ha niente a che vedere con la Panda», ha detto Romiti smentendo alcune informazioni giornalistiche. Il capitale

di rischio della joint venture inoltre sarà per il 70 per cento sovietico e per il 30 per cento Fiat. La produzione della prima vettura è prevista per la fine del 1993 inizio del 1994. Essa sarà indirizzata essenzialmente verso il mercato sovietico ma è previsto che fino a un terzo della produzione possa essere esportata all'estero compresi i mercati occidentali. Per la prima volta - la Fiat come è noto ha già un'esperienza di collaborazione in questo campo con l'Urss a Togliattigrad - le autovetture verranno commercializzate con il marchio della casa torinese (insieme a un marchio sovietico). L'interesse sovietico per l'operazione è stato illustrato dal ministro Pugin il quale ha da

almeno un anno e mezzo. Ora l'obiettivo del governo è quello di riuscire a produrre nel 1995 2 milioni e 300mila auto cioè un milione in più rispetto agli attuali livelli in modo da poter soddisfare sino al 60 per cento del mercato interno. Il progetto congiunto con la Fiat si colloca all'interno di questo programma che prevede una prima fase nella quale sempre a Elabuga verrà prodotta la vettura «Oka 1» (anche per questa si stanno esaminando possibili forme di collaborazione). L'impianto per i «A 93» comprenderà reparti di stampaggio lamiera, l'assemblaggio, verniciatura, stampaggio di elementi in pia

stica, montaggio finzione e collaudi. Resta invece fuori dalla joint venture il motore. Per quel che riguarda gli aspetti finanziari dell'operazione Romiti ha detto che si è pensato di spendere una «formula nuova» ovvero una sorta di «enclave valutaria» gli acquisti di materiali e le vendite verranno denominati in Ecu (anche se la vettura sul mercato sovietico verrà naturalmente venduta in rubli). Per quel che riguarda il rapporto fra questo investimento e la legislazione sovietica presente e futura Romiti ha ricordato che in questi giorni in occasione della visita di Gorbaciov in Italia verrà firmato un protocollo fra i governi dei due paesi che disciplinerà la proprietà e fissa le garanzie che andranno a fare i loro affari in Urss. Romiti infine non ha escluso la possibilità di nuovi accordi con i sovietici nel settore «movimento terra». Come dicevamo ieri è stato firmato un accordo di principio ma Romiti ha detto che il contratto vero e proprio verrà siglato entro sei mesi e si tratta fra l'altro di una delle più grosse joint venture firmate dai sovietici con un'impresa occidentale.

Giovanni Rulli, Rita Levi Montalcini, Massimo Cacciari, Ettore Scolà, Lidia Ravera «A Mikhail vorrei chiedere...»

A Gorbaciov domanderò. Rispondono padre Giovanni Rulli, notaista della Civiltà Cattolica, Rita Levi Montalcini che ha firmato una richiesta per conferirgli il Nobel, il filosofo Massimo Cacciari, che lo interroga sul destino delle «autoritates», il regista Ettore Scolà, che lo intervistò nel 1984 ai funerali di Berlinguer, e la scrittrice Lidia Ravera che dice: «Caro Gorbaciov, tieni un diavolo»

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Che cosa domanderà a Gorbaciov? Padre Giovanni Rulli, notaista di politica estera della Civiltà Cattolica si schiera con il «Comme si fa così su due piedi». Le domande sarebbero troppe. Insisto quella che sta in cima ai suoi pensieri. E lui ne è divertito. «Vorrei sapere a che punto è la legge di riforma tanto attesa sulla libertà di coscienza e di religione in Urss - dice finalmente - È un provvedimento promesso da più di due anni. Gorbaciov ne parlò anche col cardinale Casaroli. In Occidente è poi circolata una bozza molto lacunosa sulla quale non mi pronuncio perché fonti sovietiche ne hanno smentito l'autenticità». Il notaista della prestigiosa rivista dei Gesuiti sa bene però ciò che in quella legge vorrebbe veder scritto: «Una ri-

forma che riconosca alla Chiesa piena libertà di pensiero di manifestazione di movimento di critica. Insomma si garantisca non solo il diritto a tenere aperti i luoghi di culto ma sia abolito ogni controllo su chi li frequenta e consenti alla Chiesa di dire la sua sulla situazione sociale culturale spirituale del paese». Quanto alla libertà di coscienza, padre Rulli precisa: «Libertà d'opinione per tutti, anche per coloro che non appartengono al partito comunista per gli artisti la cultura la gente che la pensa diversamente». Il filosofo Massimo Cacciari vorrebbe invece parlare «del gatto che si morde la coda». «Si - spiega - è come fa a reggere in quel paese dove non ci sono altre autorità visibili oltre la centralità del partito che Gorbaciov deve subire

Perché non c'è una Chiesa forte come in Polonia e neppure un'altra Germania oltre il muro. Per dimensioni i autorità del partito e fare le riforme. Gorbaciov deve spingere la società a mobilitarsi. Ma dentro quei movimenti c'è di tutto e le contraddizioni sono esplosive. Ecco vorrei domandargli quale miracolo si aspetta. La sua visita in Vaticano può essere letta proprio in questa chiave come necessità di riconoscere e rafforzare al tri poteri. Nessun paese può campare senza autorità. E con questo intendo proprio le «autoritates» taglia brusco come suo solito. Nella voce del premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini c'è invece molta apprensione. La famosa neurobiologa che ha incontrato personalmente Gorbaciov un anno fa «abbiamo potuto scambiare poche ufficiali parole ma non parlarci» è appena tornata da Mosca. Con sé ha portato l'impressione di un paese allo stremo. «Che dire? - so spirare - Ho firmato con altri una richiesta di Nobel per il leader sovietico che stimo e ammiro moltissimo spero possa essergli d'aiuto». Poi traccia un suo sconsolato ritratto dell'Urss «presa nelle

maglie del sabotaggio e della corruzione con tonnellate di derrate alimentari che si accumulano e non vengono distribuite la gioventù inquieta e insoddisfatta le chiese colme di fedeli a qualunque ora che invocano il padreterno fronte a terra perché qualcuno perduto la fiducia in chi li conduce. Quest'uomo è solo contro la fame contro l'inverno contro l'esplosione dei nazionalismi e ha molto più prestigio internazionale di quel che goda dentro l'Urss. Aiutarlo per noi europei - conclude - è un obbligo morale». Anche Ettore Scolà «ministro della cultura» nel governo ombra del Pcus di Gorbaciov ha un ricordo personale. È stato a Roma nel 1984 quando il futuro astro della politica sovietica era ancora sconosciuto e al Cremlino regnava il mammut. Gorbaciov era a capo della delegazione sovietica ai funerali di Enrico Berlinguer e Scolà gli fece un'intervista per un film collettivo girato insieme con altri registi. Lo ricorda come un uomo estremamente libero e molto riflessivo assolutamente fuori dallo stereotipo ingessato del Pcus. «Lo dimostra l'audacia della risposta che dette allora a una domanda che tomerai a fargli oggi». Ec-

cola «Credi che il giudizio dato dal Pcus sulla fine della vita propagandistica della Rivoluzione d'Ottobre e sul socialismo reale possa essere utile o dannoso al Pcus? La perestrojka era ancora di là da venire e Gorbaciov rammentò Scolà «disse coraggiosamente che le posizioni critiche e dinamiche del Pcus erano e sarebbero state utili a tutti i paesi dell'Est». Infine Lidia Ravera una delle scrittrici che meglio hanno dato voce alle inquietudini dei più giovani confida: «Io vorrei sapere se Gorbaciov è consapevole di aver dato inizio a una nuova era. E come convive con questo pensiero nella vita di tutti i giorni. Come porta questa responsabilità enorme? Vorrei sapere se si pensa come individuo che determina il corso della storia? «Sì ne sono molto curiosa. E vorrei consigliargli di non perdere uno spazio di libertà di scrivere un quaderno dove mette le cose che non si può dire a nessuno da pubblicare quando non ci sarà più il suo punto di vista è importante perché noi, non so se per via della età o perché gli scenari si sono allargati, ci sentiamo sempre meno protagonisti e sempre più spettatori. E in un certo senso dobbiamo vivere nonostante la storia»